

MA LEI SOGNAVA L'OCEANO

Il caschetto nero corvino di Ambra seguiva i movimenti della sua testa senza scomporsi minimamente, con la mano destra la ragazza accompagnava regolarmente la sigaretta alla bocca, quasi fosse un automa; il fumo denso e grigiastro aderiva e logorava le pareti dei suoi polmoni, così come il pesante senso di colpa, tipico di quelle situazioni, attanagliava il suo animo.

Spesso considerava quel quotidiano risentimento fuori luogo ed insensato: la sua attività era dovuta ad una specifica volontà e non ad un obbligo impostole da qualcuno; la decisione di svolgere quel "lavoro" era scaturita dal preciso bisogno di placare il suo desiderio insaziabile di accumulare abiti firmati; necessità che si era in seguito estesa anche all'acquisto di borse, occhiali, cosmetici e accessori di qualsiasi tipo, purché riconducibili ad un brand famoso. Poi, era sorto il bisogno di assicurarsi il modello più nuovo di telefono, quello appena uscito, l'ingresso in tutti i pub e nelle discoteche più costose della città, di garantirsi cene al lume di candela nei ristoranti più lussuosi e di permettersi l'entrata in palestre riservate. A lungo andare, grazie a quell'attività, si era assicurata tutto ciò che una diciassettenne potesse sognare: non le mancava nulla: quel "lavoro" le aveva permesso un enorme arricchimento materiale, ma l'aveva privata della dignità, valore morale che non aveva e di cui non sentiva la mancanza. Tutto era iniziato come un gioco: quel sito web si era rivelato una sorta di portale magico che prometteva l'ingresso in un mondo dorato e lei si era lasciata sedurre, come una bambina allettata dalla possibilità di entrare in un regno incantato, ma la realtà si era rivelata ben diversa da quella idilliaca delle fiabe e lei era stata trascinata, senza potersi opporre, in un mondo cinico e spietato che l'aveva obbligata a crescere in fretta. Era stata catapultata, senza preavviso, in una realtà che le aveva tolto l'ingenuità e la pudicizia infantili; le aveva insegnato a truccarsi in modo appariscente, a mettere sempre più passate di rossetto a marcire le ciglia e a definire i contorni di labbra ed occhi, a pubblicare foto provocanti, ad indossare abiti sempre più corti e tacchi sempre più alti, tanto che i centimetri dei suoi vestiti erano diventati quasi inversamente proporzionali a quelli dei suoi tacchi, aveva iniziato ad uscire tutte le sere e a frequentare persone più grandi di lei, con un'unica salvaguardia per la sua identità: un caschetto nero corvino

Sprofondata nell'avvolgente divano dell'appartamento in cui viveva con sua madre dopo la separazione dei suoi genitori, il suo viso pallido e cereo quasi si confondeva con l'intonaco grigiastro delle pareti; si alzò e si accostò alla finestra, lo sguardo vigile ed intenso cominciò a vagare tra gli edifici del quartiere: erano squadrati e tutti uguali, della stessa altezza e dello stesso tinta monotona, espressione del lusso che ne caratterizzava l'interno; erano in stile classico con colonnine che sorreggevano terrazze e balconi, tra un edificio e l'altro c'erano poi alcuni spazi verdi tenuti con gran cura ed i viali erano costeggiati da grandi ippocastani potati in modo perfetto, le strade erano principalmente percorse da auto costose e di grossa cilindrata.

I suoi occhi celesti, vitrei si perdevano nell'ammirare la bellezza e la perfezione di quel quartiere come quelli di una bambina alla vista di una distesa marina. Aveva l'impressione di trovarsi sulla riva di una mare bellissimo, ma lei sognava l'oceano, la sua immensità e la sua libertà.

Il suono del telefono la distolse dai suoi pensieri, il display si era illuminato: c'era un nuovo messaggio, un cliente la informava di essere arrivato nel luogo dell'appuntamento.

Ambra spense la sigaretta, si mise un'ultima passata di rossetto, uscì di casa, girò la chiave nella toppa. Si sentì il rumore metallico della serratura, poi solo il tintinnio dei suoi tacchi per le scale.

In quella camera d'albergo, stesa sul letto, indosso solo la biancheria, coperta da una leggera sottoveste color carne, una bretella del reggiseno le pendeva leggermente da una spalla, ma a lei non interessava: l'unica cosa importante in quel momento era contare i suoi soldi.

"Il denaro chiarisce tutto, produce opportuni distacchi ed elude eventuali disaccordi" pensava.

Era ancora ripugnata dall'incontro avuto, le capitava spesso ultimamente che alla vista dell'uomo con cui doveva trascorrere del tempo provasse un profondo disgusto, tanto che, con una scusa banale, spesso si dileguava in bagno, si guardava a lungo allo specchio, scuoteva un po' la testa abbassava lo sguardo e cercava di trattenere un conato di vomito. Poi, provava a svuotare la mente, a non alimentare pensieri spiacevoli: "Fondamentalmente l'incontro sarebbe durato solo un'ora" si diceva "poi sarebbe tutto finito e avrebbe ricevuto la sua ricompensa."

Si convinceva che la sua fosse una professione come un'altra e, per cancellare ogni remora,

immaginava di essere più grande, adulta, così tornava dal cliente che l'attendeva più determinata e sicura di sé.

Aveva verificato che la paga fosse giusta, poteva ritenersi soddisfatta, quindi mise la mazzetta nella borsa, si rivestì in fretta, si guardò attentamente allo specchio per verificare che nessuna ciocca bionda fuoriuscisse dalla parrucca, poi uscì dalla suite.

Il giorno dopo si recò a scuola, ci andava sempre più di rado, ormai, il liceo la annoiava, ma non poteva abbandonare del tutto gli studi, i suoi genitori avrebbero avuto da ridire e si sarebbero insospettiti. L'equilibrio già precario della sua famiglia si era definitivamente spezzato con la separazione dei suoi genitori. Quest'ultimi erano entrambi benestanti, godevano di un elevato tenore di vita e la nuova consistente disponibilità economica di Ambra non aveva suscitato in loro alcun sospetto: ognuno l'aveva implicitamente attribuita alle generose elargizioni dell'altro, inoltre erano esageratamente presi dal lavoro per rifletterci più di tanto.

Il liceo frequentato da Ambra era un posto noioso ma tranquillo; lì nessuno sapeva della sua doppia identità. I suoi genitori lo avevano scelto con cura: l'altissima retta annuale e l'utenza altolocata li avevano convinti che non ci fosse di meglio in città. Ambra però dedicava sempre meno ore allo studio e sempre maggior tempo alla cura della sua immagine, godeva infatti di una grande popolarità, la sua bellezza era stata immortalata in diversi servizi fotografici e le prefigurava un futuro da modella. Sui social le sue foto riscuotevano molti likes e su instagram contava numerosi followers. Conosceva molte persone, ma, in realtà, non aveva nessun amico vero, i rapporti sociali con i suoi coetanei erano fortemente condizionati dalla sua attività e dalla necessità di tenerla nascosta.

Gli studenti della scuola erano un po' tutti uguali, garantiti dalla propria posizione sociale e con un futuro pianificato.

Accadde durante la ricreazione di uno di quei rari giorni in cui era a scuola che Ambra notò Lorenzo: era in disparte a rileggere gli appunti di chissà quale materia. La stessa circostanza si ripresentò più volte e alla fine Ambra realizzò di non averlo mai visto in compagnia di qualcuno, ma non sapeva se fossero gli altri ad escluderlo, lui ad isolarsi o entrambe le cose. Lorenzo appariva sempre estremamente tranquillo e sicuro di sé e fu proprio questa determinazione ad attirare Ambra.

Un giorno gli si avvicinò, dapprima titubante, poi, con più determinazione, gli si sedette accanto. "Perché sei sempre solo? Non ti va di stare con gli altri?" gli chiese.

"Chi non ama la solitudine, non ama neppure la libertà, perché si è liberi unicamente quando si è soli" gli rispose lui con tono sicuro, poi si girò verso di lei ed aggiunse "è una massima di Schopenhauer, la conosci?" "Non studio da tempo e comunque non mi interessa conoscere le massime dei filosofi, penso che non producano alcuna utilità pratica nella vita di tutti i giorni" tagliò corto mentre giocherellava nervosamente con una ciocca dei suoi capelli biondi.

La risposta inaspettata di Lorenzo l'aveva un po' ferita nell'orgoglio, ma era riuscita a nascondere abilmente tale dettaglio.

"Invece, secondo me, è utile conoscerle: la filosofia è riflessione sul senso della vita, ricerca dell'essenziale oltre il superfluo" ci fu qualche istante di imbarazzo, la risposta l'aveva nuovamente spiazzata, ma non si lasciò scoraggiare, "Questa è di Seneca?" esordì con un sorriso malizioso, "No, è una mia considerazione" rispose lui un po' seccato.

In quel momento suonò la campanella, la ricreazione era finita, Ambra si alzò, ma prima di tornare in classe si chinò delicatamente sul ragazzo e gli sussurrò all'orecchio: "Comunque, un giorno o l'altro mi dirai perché ti piace tanto stare da solo". Lorenzo, sorpreso da quel gesto inaspettato, mantenne il contegno e con pacatezza le rispose "Forse".

Ambra tornò in classe e per giorni non fece altro che pensare a quello strano dialogo, nessuno l'aveva mai messa in situazione di tale disagio, aveva sempre avuto con facilità l'ultima battuta e soprattutto si era sempre ritenuta superiore al suo interlocutore: Lorenzo, invece, per la prima volta aveva intaccato le sue certezze, ma non ne capiva il perché.

Con il passare del tempo le parole del ragazzo acquisirono nella sua mente un contorno vago e lei finì per dimenticarle.

Una sera, sprofondata nel sedile anteriore di un taxi, tornava a casa dall'ultimo incontro avuto con un cliente, era un po' brilla, nella testa le riecheggiava la musica del locale in cui si erano incontrati,

le sembrava di vedere ancora i bicchieri che si scontravano durante un brindisi, poi le pareva di sentire il suono della porta della suite che si chiudeva rapidamente alle loro spalle, ma nell'auto si avvertiva solo il sibilo del vento che soffiava forte all'esterno, la pioggia scorreva sui finestrini, ogni tanto, all'orizzonte, qualche lampo fendeva l'oscurità per pochi secondi.

Giunta a destinazione, Ambra pagò e scese sul selciato bagnato, strinse la pochette con i soldi al petto, il taxi si dileguò velocemente. La quiete della notte venne infranta dal rumore dei suoi tacchi sull'asfalto. Era quasi giunta al cancello del residence, quando venne afferrata con forza per un braccio, si voltò, era un suo cliente: sapeva che sua madre si sarebbe assentata per qualche giorno, così l'aveva aspettata per obbligarla a trascorrere del tempo insieme, ma a lei non andava, così provò a distoglierlo parlandogli pacatamente, ma non ottenne nessun risultato, anzi ne incrementò il nervosismo, tentò allora di divincolarsi dalla presa, ma non ci riuscì, provò a scrollarselo di dosso con maggiore forza, ma l'uomo, con uno scatto improvviso, la gettò a terra intenzionato a colpirla con un pugno. Ambra chiuse gli occhi e si protesse il volto con le braccia... "Lasciala stare!" una voce aveva rotto il silenzio dell'oscurità, si voltò e vide Lorenzo che si era posto a sua difesa e aveva afferrato l'avambraccio dell'uomo che l'aveva immobilizzata. Improvvistamente libera, si tirò in disparte e assistette immobile, incapace di reagire, alla colluttazione durante la quale il ragazzo rimase ferito al labbro inferiore e ad un sopracciglio prima di riuscire a mettere in fuga l'avversario.

Quando si riprese dallo spavento, Ambra invitò Lorenzo ad entrare in casa per medicarlo, tuttavia non si mostrò molto riconoscente nei suoi riguardi, gli disse che non avrebbe dovuto intromettersi in quanto avrebbe potuto cavarsela da sola.

Lorenzo non si scompose, quasi si aspettasse la reazione d'orgoglio della ragazza, si limitò a spiegare che, trovandosi per caso nelle vicinanze, non avrebbe potuto fare a meno di intervenire in aiuto di una persona in difficoltà.

Ambra era stizzita, solo quel ragazzo riusciva a lasciarla sempre senza parole, inaspettatamente le emozioni che aveva controllato per troppo tempo, ebbero la meglio, forse per il timore provato, forse per il sollievo dell'improvvisa comparsa di Lorenzo, forse per la consapevolezza dell'epilogo scontato che avrebbe potuto avere la situazione, non riuscì più a frenarsi, lasciò cadere a terra la borsa del ghiaccio che stava mettendo sulle tumefazioni, abbracciò il ragazzo e scoppiò a piangere.

Lorenzo la strinse a sua volta fra le braccia "Lo prendo come un grazie" le sussurrò ad un orecchio, "Ma stai zitto" replicò la ragazza con tono pacato, accennando a un sorriso tra le lacrime.

Poco dopo si sedettero a tavola stringendo una tazza di tè caldo tra le mani, erano ormai in piena confidenza, tra loro erano cadute tutte le barriere iniziali, tutte tranne una, era arrivato il momento in cui Lorenzo le avrebbe rivelato il motivo per cui era sempre solo.

Il ragazzo le spiegò che quella dell'isolamento non era stata una sua scelta, ma una situazione imposta dalle circostanze e dalla quale non poteva più sottrarsi.

Non si era mai trovato bene con i suoi coetanei, lui aveva obiettivi ben precisi: una laurea in medicina e poi il volontariato in Africa, i suoi amici avevano interessi completamente diversi, conducevano una vita con poche regole e nessun ideale, sentivano il bisogno di ingannare la noia, con gioco d'azzardo, serate in discoteca, alcool e droghe. Ma non tutti erano uguali: aveva avuto infatti, un grande amico, con lui si confidava, condivideva la passione per il calcetto e la musica. Entrambi frequentavano il conservatorio e suonavano la chitarra, a volte studiavano insieme. Poi, però, Riccardo (questo era il suo nome) aveva iniziato a frequentare compagnie sbagliate, a bere e a fumare troppo, a fare esperienze pericolose e ai limiti della legalità e si erano allontanati.

Una sera per caso Lorenzo aveva visto l'amico nei pressi del garage della sua abitazione, era intento a contrattare un consistente quantitativo di droga chiaramente destinata allo spaccio. Non poteva restare indifferente a guardarlo diventare un pusher di professione, doveva fare qualcosa, così gli si era avvicinato e con tono di rimprovero gli aveva detto di non rovinarsi la vita, gli aveva ricordato le conseguenze a cui sarebbe andato incontro davanti alla legge ed i danni che le droghe avrebbero avuto sul suo fisico. Ma Riccardo, con un sorriso sarcastico aveva aggirato abilmente la conversazione, poi con una mossa a sorpresa aveva afferrato Lorenzo alla gola e lo aveva immobilizzato contro la parete del garage dicendogli in tono minaccioso che, qualora lo avesse denunciato alla polizia, lui ed i suoi nuovi amici gliela avrebbero fatta pagare cara.

Lorenzo si era liberato a fatica e si era allontanato in preda ad una profonda angoscia: il suo amico era caduto in un baratro e le parole non sarebbero bastate a salvarlo, quindi decise di denunciarlo per salvargli la vita. Dopo l'arresto del ragazzo le ripercussioni non tardarono a farsi sentire per Lorenzo: subì minacce di morte, gli bucarono le ruote dello scooter, lo derisero sui social, lo ricoprirono di insulti. A scuola nessuno rivolse più la parola a quello che veniva ormai ritenuto il traditore di un amico tenuto in grande considerazione e benvoluto nel suo contesto sociale.

Ambra lo ascoltò, girò ripetutamente lo spicchio di limone nel tè poi bevve un sorso.

Durante quel racconto aveva osservato attentamente ogni espressione del ragazzo, tramite il volto di quello aveva colto tutte le emozioni che aveva vissuto: le sembrava di essere stata proiettata in una pellicola cinematografica e di aver vissuto ogni singola scena sulla propria pelle, di essere stata immobilizzata dallo spacciato, di aver percepito la sua testa aderire alla parete fredda del garage sotto la pressione che il braccio di quello le esercitava sulla gola; le sembrava di essere caduta nel baratro oscuro dell'isolamento e dall'indifferenza altrui; di aver provato in prima persona la sofferenza del disprezzo gratuito ed ingiustificato, di aver subito l'oltraggio della derisione.

Il suo animo era stato ferito e gravemente lacerato da tutte quelle pene. Ma aveva realizzato che in ogni dolorosa spaccatura conseguiva l'ingresso della luce ed un raggio di luminosa giustizia aveva penetrato la sua oscurità, plasmandole il cuore di coraggio: l'onestà gli aveva temprato l'animo.

Il tè finì ed anche la narrazione. Restarono per qualche secondo in silenzio, poi Ambra si alzò e fece per prendere le due tazze vuote. "L'umanità è malvagia e nel suo mal trionfa" esordì, inconsapevolmente, mentre le inseriva nella lavastoviglie. "Shakespeare?" chiese Lorenzo, notevolmente sorpreso e, mentre fissava un punto indeterminato oltre il tavolo, accennò un sorriso. "Allora non è vero che non studi" aggiunse "Lo facevo in passato" tagliò corto lei.

Trascorse la notte insonne, in piena crisi esistenziale. La storia di Lorenzo, il suo coraggio, l'avevano impressionata e aveva iniziato a considerare la propria esistenza con occhi diversi.

Il giorno seguente andò a scuola e così fece per molte altre mattine, ricominciò a studiare e a trarre soddisfazione, non volle più imporsi il disgusto di incontri obbligati finalizzati all'accumulo di denaro e provò la bellezza di sentirsi libera, finalmente sciolta dai tanti vincoli che la soffocavano come pesanti catene, nessuno le poteva più tarpare le ali, il rispetto di se stessa le comportava un senso di benessere e gratificazione, il riscoprirsi diversa le procurava una gioia incontenibile.

L'ebrezza della nuova vita l'aveva fatta rinascere, ora splendeva di luce propria.

Non c'era più nulla della vecchia Ambra che potesse allettarla o di cui potesse sentire la mancanza. Con il trascorrere delle settimane si rese conto che avrebbe dovuto ringraziare l'artefice di quel profondo cambiamento e parlargli del suo passato, solo così la sua rinascita sarebbe stata completa e coerente. Invitò, quindi, Lorenzo a casa sua.

Erano sulla terrazza del suo appartamento, soffiava una leggera brezza, il sole stava tramontando. Ambra fece un profondo respiro poi disse tutto di sé a Lorenzo, senza indugi o scusanti e si sentì meglio, finalmente in pace con se stessa. Avrebbe compreso qualora lui avesse rotto la loro amicizia e non avesse voluto più vederla, sarebbe stato il prezzo dell'onestà ed era pronto a pagarlo.

Il sole era scomparso ed il cielo si tingeva di pennellate azzurre e rosa pastello, le sfumature confluivano sulla linea del tramonto creando un indaco intenso. All'orizzonte un ultimo raggio di sole contrastava ancora l'oscurità, irradiando il cielo di una debole luce. Gli occhi di Ambra si riempirono di lacrime, Lorenzo le prese una mano e la strinse delicatamente nella sua, quasi volesse proteggerla dalle tenebre della sera imminente, lei lo lasciò fare. La vita li aveva posti davanti a sfide drammatiche, che gli avevano procurato profonde ferite, ma si erano mostrati in grado di affrontarle e superarle.

Le ombre si stendevano sugli edifici con pacatezza, come onde del mare che ricoprono la riva. Gli occhi di Ambra brillarono al crepuscolo: perle preziose ed inestimabili di una conchiglia rimasta troppo a lungo chiusa. Il tempo sembrò fermarsi mentre contemplavano un punto indistinto dell'orizzonte con i volti rigati dalle lacrime, poi Lorenzo strinse Ambra a sé e, con voce sicura e determinata, giurò che un giorno, in qualche parte nel mondo, si sarebbero ritrovati, ancora insieme, ad ammirare l'oceano e avrebbero pianto di commozione di fronte alla sua sconfinata bellezza.

CATEGORIA: • Studenti delle scuole secondarie di Secondo Grado **SEZIONE:** narrativa

